

# “Io, ultimo amore di Ungaretti Il suo fascino era irresistibile”

Mondadori pubblica le *Lettere* a Bruna Bianchi, italiana di San Paolo Ventiseienne, seppa accendere la passione del settantottenne poeta

MARIO BAUDINO

**S**i incontrarono alla Ca' d'oro, l'unico buon albergo di San Paolo, proprietari veneti. Bruna Bianco aveva 26 anni, da dieci era in Brasile e lavorava per l'azienda vinicola del padre. Scriveva poesie un po' scolastiche «come accade alle ragazze veramente stupide», ci racconta nella casa di Pietra Ligure che alterna alla residenza brasiliana, e non sapeva nulla di Giuseppe Ungaretti. Ma adorava sentir parlare italiano e aveva letto sul giornale che era un importante poeta: decise di conoscerlo, fece irruzione in albergo, fu un colpo di fulmine. «Lo stavo aspettando nella Hall. Come entrò, non capii che cosa mi stesse accadendo. Parlammo per un'ora, mi invitò a colazione, mi chiese il numero di telefono».

Allora, in Brasile, un telefono privato era ancora una costosissima rarità. L'invito fu respinto, il numero - l'unico che c'era, quello dell'ufficio - fu invece concesso, e i due si separarono. «Mi abbracciò e mi accompagnò con un lungo gesto delle mani. Tutto il mio corpo fu solcato da una lunga, intima vibrazione, da un piacere sensoriale che non avevo mai provato».

Il poeta settantottenne aveva un fascino intatto, unico - e già sperimentato con altre donne. Ma questa volta fu l'uomo a imporsi. «Avevo conosciuto un uomo così totale che, pensai, avrei potuto presentarlo immediatamente a mio padre per annunciare che intendevo sposarlo. Ero turbata. Nessuno mai che mi avesse fatto vibrare così follemente al tocco di una mano».

Ungaretti doveva lasciare San Paolo ma promise di tornare. Pochi giorni dopo il telefono dell'ufficio squillava

imperiosamente, e di lì in poi ebbe inizio la storia narrata insieme a tante altre cose da questa lettera. Tre anni di passione con rari incontri: sei in tutto, 3 in Brasile, 3 in Italia. «Ha presente quella carta antimosche che si usava un tempo? Io ero come una mosca, appiccicata alla carta di un amore venuto fuori con una forza inarguibile, un amore fatto di mani, la parte più sensuale di quell'uomo». Scrissero insieme (le poesie di *Dialogo*) sognarono insieme, e alla fine pensarono al matrimonio. «Nel '69, Ungà (così si firmava nelle lettere, perché, spiega subito, «Ungà (...) è il nome che mi dà chi mi vuol bene». N.d.r.) incaricò lo scultore Ninì Santoro di preparare le fedeli, era tutto pronto

## In Argentina

Giuseppe Ungaretti (a destra), Bruna Bianco e Horacio Moraglio, della Olivetti, a San Carlos de Bariloche in Argentina il 26 novembre del 1967  
In alto Bruna Bianco l'altro giorno a Pietra Ligure



## A pordenonelegge

*Pordenonelegge, in programma da mercoledì al 17 settembre, sarà dedicato a Ungaretti: venerdì (ore 11.30, Palazzo Montereale Mantica) riflettori su Lettere a Bruna, la presentazione del volume di lettere inedite del 78enne Giuseppe Ungaretti alla 26enne italo-brasiliana Bruna Bianco. Intercalati dal saluto che porterà al festival Bruna Bianco, ne converseranno Silvio Ramat Davide Rondoni. Da martedì invece a Milano, il Laboratorio Formentini per l'editoria ospiterà una selezione degli originali delle lettere inviate da Ungaretti a Bruna Bianco.*

perché venisse in Brasile per il mio compleanno. Dopo la cerimonia ci saremmo trasferiti in Italia». Sì, ma dove? Ungaretti abitava con la figlia e il genero, una stanzetta nel loro appartamento all'Eur, non era certo ricco, ad onta della fama e della

popolarità conquistata con le sue straordinarie letture televisive dell'Odissea.

«L'idea di un casa a Canelli, dove la mia famiglia poteva aiutarci, mi sembrò infastidirlo, aveva un suo orgoglio». Sperava nel Nobel (ne parla diffusamente con Bruna), che non venne. E ci fu chi in Italia ostacolò il progetto, tanto che «qualche mia lettera sicuramente non gli è stata consegnata». Incomprensioni, silenzi. «Il mio amore per te arde sotto le ceneri» fu la dedica - preoccupante - che le scrisse sulla copia di *Dialogo*, il libro con le loro poesie. Per Bruna Bianco, un segno che non si poteva ignorare. «Ci eravamo promessi che se il nostro amore si fosse allentato, non ci saremmo più scritti».

Non sarà arretrato davanti a un passo troppo impegnativo, data la situazione? «No, era troppo grande per le piccole cose. Era un uomo: solo la seconda volta che ci siamo incontrati ho cominciato capire che era anche un grande poeta». E dopo? «Dopo, ho dovuto ricominciare da capo, azzerare tutto. E mai più un verso». La timida poetessa innamorata diventa un grande avvocato brasiliano, crea una famiglia. In qualche modo, senza farsi condizionare da quella vasta ombra. «E sa perché? Me lo aveva già scritto lui: perché sono un soldato. Voleva che fossi felice. Lo sono stata. Ho avuto altre persone, ma mai come Ungà».

© BY NC ND ALLIUNI DIRITTI RISERVATI